

Mafia e Gelli



IN ITALIA

I giudici indagano sui movimenti finanziari di Gelli Il ministro dell'Interno a Capo d'Orlando conferma l'esistenza di una pista sull'intreccio cosche-massoneria La risposta dell'indagato: «Scoop di Ferragosto»

L'ex capo P2 sotto inchiesta

Mancino: «Sono sospetti i suoi conti bancari»

Aperta una nuova inchiesta su Licio Gelli. L'ex capo della P2 sarebbe indagato dai magistrati di Arezzo per movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia e la Guardia di finanza. Torna il fantasma della P2. Il ministro dell'Interno, in visita a Capo d'Orlando, dice: «Questo signor Gelli va sottoposto a indagine... Mafia e P2? Eventuali intrecci sono sempre a rischio...». Gelli: «Scoop di Ferragosto».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

CAPO D'ORLANDO. A Capo d'Orlando, paese di mare e di rivolta anti-mafia, di aria dolce e di gente coraggiosa, arriva, nel giorno di Ferragosto, Nicola Mancino, ministro dell'Interno, arriva e, nella piccola sala del consiglio comunale, davanti a mille persone un po' scettiche e un po' accaldate, parla di lui, si proprio di lui: di Licio Gelli.

Licio Gelli, il «Venerabile», il capo della P2, sarebbe di nuovo sotto inchiesta. Undici anni dopo la scoperta degli elenchi con i 953 affiliati alla loggia segreta, l'uomo-fantasma ha attirato ancora una volta le attenzioni della magistratura. Un giudice di Arezzo, su segnalazione della Dia, la cosiddetta Pbi italiana, sta indagando su «movimenti bancari sospetti». Movimenti bancari di 500 milioni ciascuno. Le indagini, invero, sarebbero tre. Una dei giudici, appunto, un'altra della Dia, e la terza sarebbe stata aperta dalla Guardia di Finanza.

Tutto questo non lo dice il ministro dell'Interno. Lui vi accenna, la intuire, fa in buona sostanza, «capire». Le conferme arriveranno poi, in serata.

«L'Indipendente», dove si parla di soldi, di intermediazioni, di P2 e tutto quanto... Il ministro vuole dare una risposta immediata? Vuole far capire che lo Stato non può leggere e far finta di niente?

Mancino esce dalla sala, scende le scale ed ecco che torna a parlare del «Venerabile». Questa volta è più preciso: «Sì, ho fatto riferimento a Gelli e ai suoi capitali... Avete già fatto dei controlli? «Alcuni. Non so...». E poi: «A me sembra una cosa assurda che si facciano movimenti bancari di 500 milioni per volta e nessuno se ne accorga. Questo signore, cittadino come gli altri, ma con un suo passato e delle precise responsabilità, lo vogliamo sottoporre ad indagine...». Lo volete sottoporre o lo avete già fatto? «Io penso, per esempio, che i magistrati di Arezzo possono indagare sulle recenti intermediazioni fatte da Gelli e del resto ammesse dai suoi stessi avvocati...».

Più tardi, dopo qualche ora, si verrà a sapere che il «cittadino» Gelli è stato già sottoposto a indagine. Lui, il «Venerabile», si affrettò a smentire. Ironico nei confronti del ministro: «Questo è uno scoop di ferragosto. Non sono al corrente di inchieste su di me. Anche se non è la prima volta che un «cittadino» venga indagato senza essere al corrente...».

Giornata strana e in fondo malinconica. Il ministro dell'Interno ha violato, per un anno, il rituale della visita ferragostana nelle caserme e nei commissariati romani, è venuto a Capo d'Orlando, ha scelto la Sicilia, la Sicilia che si

è opposta la racket del pizzo, ha voluto incontrare i commercianti dell'Acio, quelli che hanno portato in tribunale i propri estorsori... Eppure non è una festa anti-mafia, perché tornano, ossessivi, ad aleggiare «i fantasmi» di un'Italia tristissima. La P2, la P2 e la mafia, i partiti in agonia... Si vorrebbe parlare di Sant'Agata di Militello, dove è nata l'Acis, altra associazione anti-racket, si vorrebbe parlare dei giovani che affollano la sala comunale per chiedere fiducia e aiuto allo Stato, e invece... E invece bisogna, doverosamente, parlare ancora una volta di P2.

Signor ministro, collegamenti tra mafia, P2 e massoneria? «Mentre la massoneria lo vedo come un organismo di rilievo internazionale che, naturalmente, porta i suoi interessi sul piano più strettamente finanziario, la P2, al contrario, la vedo occultata, già dichiarata illegale e per me tale resta. Perciò, eventuali intrecci sono sempre a rischio. Naturalmente non posso dire che c'è la prova di collegamenti tra mafia e P2». Nuovi poteri occulti? «Chunque si colleghi con la mafia, lo fa per interessi economico-finanziari...».

Niente viene escluso, dunque. E si va via da Capo d'Orlando con la sensazione del già visto, del già sentito. In aereo, poi, Mancino dirà una frase che, in altre occasioni, senza la vicenda-Gelli, avrebbe avuto maggiore evidenza: «Il sistema politico è come in un ospedale. La Dc è malata, tutti i partiti sono malati. Chi ha bisogno di uno specialista, chi di un altro... Siamo malati», e

La Procura di Palmi indagava sul ministero Per questo l'ispezione?

CARLA CHELO

ROMA. Il fax è dell'11 gennaio 1992, protocollo riservato numero 206/84, firmato da Livia Pomodoro, capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli; destinatario è il senatore socialista calabrese Sisinio Zito. Nel foglio la collaboratrice del ministro «si pregia d'informare» che grazie anche al suo interessamento Salvatore Labbate, accusato insieme ad altri di associazione a delinquere di stampo mafioso e perciò sospeso dall'impiego presso la procura di Palmi, era stato namnesso in servizio.

Nella guerra tra Agostino Cordova e il ministro Martelli questa lettera è una vera e propria bomba di ferragosto. Il fax sarebbe agli atti di un'inchiesta sulle indebite interferenze del ministero nei confronti della procura antimafia più ispezionata d'Italia.

Anzi, fanno capire in Calabria, alla base dell'ultima urgentissima ispezione ordinata da Martelli, ci sarebbe proprio questa scomodissima inchiesta.

Livia Pomodoro risponde al colpo querelando tutti i giorni che hanno riprodotto la no-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino; a sinistra, il sindaco di Capo d'Orlando Nino Messina

è stato ufficiale giudiziario a Palmi fino al marzo del 1991, quando viene arrestato dal procuratore Cordova, insieme con altri colleghi, alcuni mafiosi e tre avvocati del foro di Palmi e Reggio Calabria. L'accusa: associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio di auto rubate e ad una truffa di diversi miliardi alla Sava, la finanziaria del gruppo Fiat. «Dopo l'arresto», racconta Chizzoniti - venni sospeso dall'impiego unitamente agli altri tredici colleghi del gruppo Fiat. «Dopo l'arresto», racconta Chizzoniti - venni sospeso dall'impiego unitamente agli altri tredici colleghi del gruppo Fiat. «Dopo l'arresto», racconta Chizzoniti - venni sospeso dall'impiego unitamente agli altri tredici colleghi del gruppo Fiat.

La storia e questa volta con maggior rilievo. E al ministero scoppia un putiferio. Livia Pomodoro smentisce tutte le illusioni e annuncia che quereierà tutti i giornali che hanno riportato la vicenda: dal ministero viene una nuova dichiarazione, non più argomentata e pacata come quella di venerdì. Martelli smentisce che a Palmi sia stato aperto alcun procedimento nei confronti dei suoi funzionari: «Non è risultato agli ispettori che da ultimo si sono recati a Palmi. Ma se anche elementi di sospetto la procura di Palmi avesse rilevato avrebbe dovuto correttamente e con immediatezza informare il Parlamento e le autorità competenti. Profili di carattere disciplinare ed eventualmente penale potrebbero emergere se fossero stati tratti atti di competenza di altro giudice o risultasse una grave violazione del segreto d'ufficio, pressoché non nuova a quegli ambienti funzionari di Palmi, ma se anche fosse stato scoperto qualcosa di irregolare non dovrei indagare i giudici di quella procura. Se l'anno fatto ne vedranno delle belle. La guerra tra Roma e Palmi continua».

In un'intervista lancia nuovi messaggi e accusa i magistrati di Tangentopoli Il Venerabile: «Non sono saltati fuori i fascicoli sugli iscritti alla mia loggia»

Accuse, insinuazioni, messaggi neanche tanto cifrati: approfittando dell'ennesima compiacente intervista, Licio Gelli torna alla carica. Lanciando accuse a Gherardo Colombo, uno dei magistrati di Tangentopoli, ma soprattutto avvertendo: i «veri» fascicoli, quelli completi, sugli iscritti alla P2 non sarebbero mai stati trovati, e ne esisterebbe ancora almeno una copia. Pronta, ovviamente, all'uso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Fu una perquisizione stupida... Eccitati com'erano, i funzionari non si accorsero che al piano di sotto c'erano... tutti i fascicoli relativi a ciascun aderente, con tutta la corrispondenza, le domande, i giuramenti, insomma tutto il vero e proprio piè di lista». Fedele al suo stile, sempre sospeso tra il misterioso e il minaccioso, in un impasto in cui è difficile distinguere la sostanza dalle cortine fumogene, Licio

Gelli si serve di un'intervista pubblicata a Ferragosto dall'«Indipendente» per lanciare il suo ennesimo, inquietante «avvertimento». E tra fuori una nuova versione, anche se in parte di seconda mano («La mia segreteria mi ha raccontato come andarono le cose»), circa la perquisizione del 19 marzo 1981 a Castiglione Fibocchi dalla quale saltò fuori la famosa lista dei 991 iscritti alla loggia «coperta».

Gelli si serve di un'intervista pubblicata a Ferragosto dall'«Indipendente» per lanciare il suo ennesimo, inquietante «avvertimento». E tra fuori una nuova versione, anche se in parte di seconda mano («La mia segreteria mi ha raccontato come andarono le cose»), circa la perquisizione del 19 marzo 1981 a Castiglione Fibocchi dalla quale saltò fuori la famosa lista dei 991 iscritti alla loggia «coperta».

Una perquisizione - dice il «venerabile» - illecita per tre motivi: perché «furono perquisiti locali coperti da immunità diplomatica»; perché «furono sequestrati documenti relativi ad atti non contemplati nel mandato di perquisizione»; che si riferiva al caso Sindona; e perché «furono portati via pacchi di documenti dei quali non venne redatto un analitico verbale di sequestro». Accuse sostanzialmente risibili. Gelli, però, va molto più in là: i documenti sequestrati - dice - «furono passati, in forma solenne e ufficiale, dai magistrati milanesi all'allora capo del governo Forlani perché ne fosse fatta una gestione politica, visto che non era possibile fare una gestione penale».

Il messaggio, per la verità, non è neanche tanto cifrato: dei due magistrati milanesi che si occuparono del caso Sindona, uno, Gherardo Colombo, è insieme a Di Pietro

tra i più esposti oggi sul fronte di Tangentopoli. Palese, quindi, l'intento - privo peraltro di fondamento giuridico: dato che nell'elenco dei 991 c'erano anche dei ministri, i magistrati erano obbligati a portarne a conoscenza, tramite il governo, la commissione Inquirente - di screditarlo, addebitandogli una diretta responsabilità in un presunto scambio tutto politico proprio con uno dei massimi rappresentanti - Forlani, appunto - di quel sistema di potere politico-affaristico che l'inchiesta «Mani pulite» sta cercando con qualche successo di portare alla luce.

Ma di «avvertimenti» Gelli non si accontenta di lanciarne uno solo. Ce n'è per tutti: per gli stessi iscritti alla P2, innanzitutto, i cui presunti «veri» fascicoli - la vera novità, sebbene non verificata e, probabilmente, non verificabile - sarebbero stati raccolti in 58 pacchi e portati all'estero. «Li ho distrutti», afferma serafico Gelli, che in vita sua non deve aver mai «distrutto» nemmeno i conti della spesa. E subito aggiunge, in un ulteriore impasto di vele e avvertimenti: «Del resto le copie dovrebbero trovarsi presso il Grande Oriente: io passavo tutto in copia al Gran Maestro». Come dire: o è stato il Gran Maestro a farle sparire, magari depositandole in qualche posto sicuro, oppure chi ha perquisito la sede del Grande Oriente ha finto di non vederle. Quelle carte - la cui divulgazione «in quell'atmosfera», allucinata di demonizzazione della P2 avrebbe provocato una catastrofe - sarebbero in somma ancora in circolazione, pronte a saltar fuori. E ce n'è anche per la Dc: Sindona - dice Gelli - «è stato suicidato». E per trovare il movente della sua uccisione «bisognerebbe indagare nell'ambiente politico dove aveva gratificato tanta gente per tanti anni».

Tra polemiche e interrogazioni parlamentari, spopola sotto sorveglianza sulle Dolomiti E a Cortina è «graditissimo ospite»

Il potere logora chi non ce l'ha: infatti, al primo dibattito con Giulio Andreotti, sono rimasti posti vuoti. Brividi invece per la presenza di Licio Gelli. E rezza per assistere al «processo» ad Indro Montanelli: assolto, ma con parecchi dubbi, dalla giuria. Che strana, questa Cortina di Ferragosto, con pochi politici, nessun portaborse e, per inno, il «Rap delle tangenti». Si riesce perfino a trovare qualche camera libera.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

CORTINA. «Turiamoci il naso ed assolviamolo». Benino non benone è andata ad Indro Montanelli, stella di ferragosto a Cortina dopo avere accettato di essere sottoposto ad un «processo» in piena regola. Corte presieduta da Corrado Augias. Pm Gianni Rocca. Avvocato difensore Manlio Cancogni. Teste per l'accusa Miriam Mafai. Teste per la difesa Enrico Mentana. Dibattimento - impietoso - ripreso da Canale 5. Ed infine la sen-

tenza: Montanelli è un grande giornalista, non c'è dubbio, ma quel vecchio invito «turatevi il naso e votate Dc», e quei periodici entusiasmi per il potente giusto al momento giusto... Insomma, assolto ma senza unanimità, con qualche mugugno tra i giurati. Cortina, che di personaggi e politici ha vissuto finora, pare esprimere così anche l'ultima tendenza: il «disprezzo» del potere, del rampantismo, dell'ostentazione. Mercoledì scorso c'era sta-

to un altro segnale alla prima uscita di Giulio Andreotti per presentare un libro. Un anno fa il pubblico del Vip scoppiavano scene di isterismo per vedere da vicino l'allora presidente del consiglio. Stavolta tranquillità assoluta, arrivi alla spicciolata, perfino qualche posto a sedere vuoto. Andrò forse meglio oggi - Andreotti parla del suo ultimo volume, «Governare con la crisi» - ma è già dimostrato che il potere logora davvero chi non ce l'ha. Strana Cortina, quest'anno. A luglio meno 16% di presenze, anche all'inizio di agosto un migliaio di ospiti in meno. Ieri pomeriggio si poteva parcheggiare tranquillamente, qualche camera negli hotel era ancora libera. Ci sono ma non si nota: no i Vip habitué, il conte Nuvoletti, i Marzotto, i Barilla. Non c'è ancora Spadolini. La vera star, per ora, è Arrigo Sacchi. E che impazzi ovunque Marta Marzotto - presenterà, tra l'al-

tra Aroldo Tieni e Giuliana Lodice. Appreso aveva sempre due poliziotti per «vigilare»: otto in tutto contando i turni, abbastanza per suscitare un'interrogazione della Rete e l'interesse della Procura della Repubblica. «Tutti ne parlavano, tutti erano stupiti ed indignati», riferisce il socialista Gabriele Gaspari, dal suo osservatorio dell'«Art House». «Scandaloso definirlo «graditissimo», scandaloso impegnare tanti agenti quando ci sono uomini che vivono blindati e rischiano la pelle sul serio», aggiunge l'assessore-libraio pidiessino Andrea Morona. I fatti siciliani sono arrivati anche in questa cittadina che ha appena consegnato un terzo dei voti alla Lega Nord. Il 22 agosto ci sarà un dibattito sul libro «I diarmati. Falcone, Cassarà e gli altri» ed il programma annuncia ancora: «Presenta Paolo Borsellino».

PAROLE E NUMERI.

Ansa. Numeri che diventano parole.

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

agenzia
ANSA
Cultura dell'informazione.